Testata: Corriere della Sera
Data: 5 settembre 2020

CORRIERE DELLA SERA

Dal 9 all'11 ottobre

Festival Libropolis a Pietrasanta con Canfora e Cardini

Tre giorni di confronti, dibattiti, presentazioni di libri con ospiti di primo piano del panorama culturale e del giornalismo italiani. Torna da venerdì 9 a domenica 11 ottobre a Pietrasanta (Lucca) Libropolis, festival dell'editoria e del giornalismo, giunto alla quarta edizione. La manifestazione, di cui è direttore artistico Lorenzo Vitelli, avrà il suo cuore nel chiostro di Sant'Agostino; l'edizione ruota intorno al tema «I confini del futuro» guardando a errori e lezioni del passato e agli anni Venti del Novecento; si parlerà poi del rapporto fra democrazia e tecnocrazia, fra sovranità e global governance. Tra i molti protagonisti ci saranno il grecista Luciano Canfora, gli storici Franco Cardini e Giordano Bruno Guerri, l'allenatore Julio Velasco, il cantante Giovanni Lindo Ferretti, e ancora i docenti universitari Andrea Zhok e Carlo Galli; gli scrittori Stenio Solinas, Giampiero Mughini,

Il filologo classico Luciano Canfora

Alfio Squillaci e Filippo La Porta. Numerose anche le voci di giornalisti ad animare gli eventi: come Francesco De Core, Giancarlo Dotto, Luca Giannelli, Gianluca Mazzini, Patrizia Thomas e il fotoreporter Gabriele Micalizzi. La rassegna — organizzata dall'associazione Libropolis, presieduta da Alessandro Mosti, in collaborazione con la rivista online «L'Intellettuale Dissidente» e con Gog Edizioni— è a ingresso gratuito.

Il #458 Nel nuovo numero, oggi in anteprima nell'App, lo speciale sul Festivaletteratura. E in digitale Trione su Morris

Deaver, Follett, Fry, Safran Foer Cambia il mondo su la Lettura

di **Ida Bozzi**

In un'epoca di cambiamenti, cogliere lo «spirito del tempo» è importante. E le cose che stanno cambiando sono tante: il nostro sguardo sulla natura, ad esempio, più consapevole e cauto; o gli equilibri interni di grandi potenze come gli Stati Uniti, agitati dal clima di rivolta; o il rapporto con la tecnologia, entusiasta o timoroso. Sono molti i personaggi che osservano queste trasformazioni e le raccontano sul nuovo numero de «la Lettura», il #458: il supplemento sarà disponibile già oggi sull'App e da domani (e per tutta la settimana) in edicola con il «Corriere» a 50 centesimi più il costo del quotidiano, per un totale di 2 euro.

Siamo sicuri, ad esempio, di non aver già affrontato nella nostra tradizione lo choc di un grande balzo tecnologico? Sul supplemento, nello speciale dedicato al Festivaletteratura di Mantova (da mercoledì 9 al 13 settembre), lo scrittore, attore e regista Stephen Fry (autore di *Eroi*, Salani), intervistato da Patrizia Violi, ragiona con il suo stile brioso sull'effetto che fece a Zeus il dono «tecnologico» di Prometeo all'uomo, il fuoco. Nello speciale su Mantova, anche l'anticipazione dell'*Almanacco* che accompagnerà il festival, con testi di Howard Jacobson, Alessandro Piperno, Jeffery Deaver, Antonio Moresco e Andrea Vitali; e ancora l'intervista di Danilo Taino ai coniugi Abhijit Banerjee ed Esther Duflo, entrambi Nobel per l'Economia nel 2019, e molte recensioni.

Altro sguardo contemporaneo è quello dello scrittore Jonathan Safran Foer, che scrive per «la Lettura» una riflessione sul nuovo disco dell'amico cantautore Asaf Avidan, *Anagnorisis*: l'autore ci offre una parabola su quanto sia distante l'ambiente addomesticato in cui crediamo di vivere dalla natura selvaggia e libera, che si tratti del pianeta o del nostro mondo interiore. Al nostro corpo e alla sua fisicità, com'è testimoniata dall'arte di ogni tempo, è dedicato il libro dell'etologo Desmond Morris di cui scrive Vincenzo Trione (*In posa. L'arte e il linguaggio del corpo*, Johan&Levi): proprio oggi sull'App, il Tema del giorno, l'extra solo digitale quotidiano, offre un approfondimento di Trione su Morris e sulla sua opera di divulgatore.

Di un mondo antico che somiglia al nostro scrive anche Ken Follett nella saga dei *Pilastri della terra*: nel nuovo libro *Fu sera e fu mattina* (Mondadori, dal 15 settembre), recensito sul supplemento da Andrea Purgatori, l'autore gallese narra lo scontro tra forze conservatrici e innovatrici nel clero dell'Inghilterra medievale. E dalla vicina Scozia, lo scrittore Ian Rankin ricorda nell'intervista con Paola De Carolis l'amico e collega Philip Kerr (1956-2018), di cui esce *Il criminale pallido* (Fazi), secondo libro della trilogia berlinese.

Molte anche le voci italiane: per la narrativa, lo scrittore Francesco Piccolo scrive di relazioni clandestine e utopie amorose parlando del libro di Yari Selvetella *Le regole degli amanti* (Bompiani); per il cinema, il regista Davide Ferrario evoca nel suo intervento le figure di Scorsese, Coppola e altri, per raccontare il debito del cinema con l'emigrazione nostrana, tema del libro di Giuliana Muscio *Napoli/New York/Hollywood* (Dino Audino Editore); e il regista Giorgio Diritti, alla vigilia della sua masterclass al festival Visioni dal Mondo, illustra a Cecilia Bressanelli il rapporto tra fiction, realismo e sincerità.

«Abbiamo bisogno di istantanee di come siamo», scrive su «la Lettura» l'americano David James Poissant (autore di *La casa sul lago*, NN Editore) in un testo che indaga la capacità del romanzo di narrare il nostro tempo. E chiude il numero uno speciale sugli Stati Uniti al di là del mito: i conflitti storici ricostruiti da Tiziano Bonazzi; l'avventura originaria dei Padri Pellegrini rievocata da Marco Bruna con due storici; l'America aspra scolpita da Chris Offutt (autore di *Il fratello buono*, minimum fax) di cui scrive Cristina Taglietti; e i razzismi di ieri e di oggi nelle interviste di Viviana Mazza e Alessia Rastelli alle scrittrici Carmen Maria Machado e Regina Porter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti

● Qui sopra alcuni dei protagonisti del nuovo numero de «la Lettura», da oggi in anteprima nell'App e da domani (e per tutta la settimana) in edicola in abbinata con il «Corriere della Sera»: dall'alto, Jeffery Deaver, Ken Follett, Stephen Fry e Jonathan Safran Foer

Illustrazione di Francesca Capellini per «la Lettura» #458 (particolare)

● A destra, la copertina del nuovo numero firmata da Stanley Whitney (courtesy Stanley Whitney / Galleria Gagosian)

pretato da star del calibro di Frank Sinatra, Rita Hayworth e Kim Novak.

Ce n'è abbastanza, suppongo, per riportare all'attenzione dei lettori italiani, confidando nella loro attenzione, i trentadue racconti di O'Hara ora tradotti da Maurizio Bartocci e raccolti in *The New York Stories*. Ci sono pagine e testi d'una originalità che il tempo ha reso esemplari.

Suggerirei a questo riguardo *Agatha*, che apre con le sue quindici pagine originali, anzi originalissime, la *suite*. Riassumerle? Impossibile. Si può solo dire che i personaggi sono una ricca signora ultraquarantenne e tre volte vedova, la sua cameriera un po' più che semplice collaboratrice domestica, due cani che si fanno vedere un attimo solo per dare il tono all'insieme. E ci riescono, eccome. A un certo punto appare anche il solito amministratore che sembra uscito per aspetto e modi da un racconto di Dickens. *Tout se tient*. Mentre i personaggi sunnominati si parlano, l'ambiente diventa quasi miracolosamente lo specchio di un'epoca, di una società e delle sue abitudini. Formidabile! Conversazione e sottoconversazione sembrano quasi riverberarsi l'una nell'altra.

Da non perdere il racconto *A vita privata*. Il protagonista Jack Dorney è un ex divo la cui «immagine è stata congelata dai truccatori degli studi cinematografici facendo in modo che continui a dimostrare» un'età indefinibile compresa fra i venticinque e i trentacinque fin quando «il nostro» non avrà superato da un pezzo i quaranta. O'Hara, che aveva lavorato per molti anni come sceneggiatore a Hollywood, sa essere perfido senza essere davvero cattivo come a volte può volere il cinema. Sapremo così che i film più importanti di Dorney erano stati girati quando «aveva smesso di essere giovanile e prima di ritrovarsi con il labbro inferiore leggermente sporgente». Capita di pensare a Fitzgerald leggendo che O'Hara mette al fianco di Dorney una moglie che «funziona» a gin o vodka. Una donna infelice che tiene costantemente puntati gli occhi sul carrello dei liquori. Prima che il racconto scivoli nel suo inquietante finale la vediamo passare ubriaca da una clinica all'altra, scortata dal suo sempre più patetico sposo.

* * *

Ci sono racconti, rapidi e folgoranti, che hanno quale spina dorsale il dialogo. Colpiscono, avvolgono, seducono. Le parole, come palline da ping pong mosse dalle racchette di due bravi giocatori, rimbalzano sul bianco delle pagine con un ritmo e un suono avvincenti. Uno dei capolavori in questo senso può considerarsi *Colline come elefanti bianchi* di Hemingway. Funziona bene, senza ovviamente arrivare ai vertici hemingwayani, *Incontro: 1943*. Sono poche pagine. Lui incontra lei e lei incontra lui. Tutti e due probabilmente volevano quell'incontro, ma a metterli di fronte è stato il caso. C'è forse qualcosa di più incline al romanzesco del caso? Come è stato per entrambi il tempo in cui non si sono più visti? Che cosa c'era prima e che cosa c'è adesso? Lei parla e lui risponde e viceversa. Non si dicono le parole che potrebbero risolvere la situazione. Al contrario. Si scambiano brevi frasi che si avvicinano a quello che vorrebbero arrivare a dirsi e tornano ad allontanarsi prima di essere arrivati a qualcosa di utile. Si sente frattanto che il tempo a disposizione di lui e di lei è contato. Ci si avvicina sempre più a un inevitabile e reciproco arrivederci o forse addio, alla fine. Tutto è così vicino, tutto è così lontano. A breve si saluteranno nella convinzione di tornare a vedersi o di non tornare a rivedersi? Non lo sapremo mai e questo dubbio lasciato nel vento fa d'uno scrivente un narratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venezia Riconoscimento al documentario sulla scenografia di Stefano Boeri per le «Troiane» di Euripide

L'odissea degli abeti verso una seconda vita

di **Damiano Fedeli**

Come le donne di cui si rappresenta la tragica vicenda, hanno resistito, ma hanno dovuto soccombere. Alcuni giacciono sul palcoscenico, altri sono stati tirati su, issati come simulacro dell'albero secolare che, in un attimo, la furia della natura ha abbattuto. Sono i 400 tronchi piazzati dall'architetto e urbanista Stefano Boeri, presidente della Triennale di Milano, come scenografia per le *Troiane* di Euripide rappresentate al Teatro greco di Siracusa nell'estate del 2019.

Tronchi scelti fra gli oltre 14 milioni di alberi che, a fine ottobre 2018, la tempesta Vaia abbatté nelle montagne del Nordest. Il viaggio di quei tronchi dalla Carnia (Friuli) alla Sicilia è stato seguito in un documentario, un cortometraggio diretto da Stefano Santamato e prodotto da Paolo Soravia - The Blink Fish, per lo studio Stefano Boeri Architetti: un film che ha vinto il Venice Architecture Short Film Festival 2020, premio che viene annunciato oggi (ore 18, Venezia, Giardini del Marinaressa). Un riconoscimento che, durante il Festival del cinema, premia film sul tema dell'architettura, organizzato dall'associazione culturale ArchiTuned, con il patrocinio del Comune di Venezia, dell'Ordine degli architetti e paesaggisti di Venezia e dell'European cultural centre. Titolo della rassegna 2020: *Living together again* («Vivere insieme di nuovo»).

I sedici minuti del film vincitore sono un susseguirsi di paesaggi, anche sonori, e colori, con gli oltre 1.500 chilometri percorsi dagli abeti che, stroncati dalla tempesta, passano a vivere una seconda vita, quella di cornice alla vicenda tragica narrata da Euripide, spettacolo che lo scorso anno la Fondazione Aida, diretta da Antonio Calbi, ha messo in scena a Siracusa con la regia di Muriel Mayette-Holtz.

Un esordio per Boeri come scenografo: «Io avevo in mente più un paesaggio che una scenografia», ha spiegato allora lo stesso architetto milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urbanista

● L'architetto Stefano Boeri (1956), presidente della Triennale di Milano (foto LaPresse/ Matteo Corner)

L'iniziativa
Gli alberi abbattuti dalla tempesta Vaia in teatro a Siracusa